

A proposito di 194 e moratoria all'aborto

Lucia Fronza Crepaz

Negli anni Ottanta, da dentro il Parlamento dove mi trovavo, guardavo con grande preoccupazione ad uno strano fenomeno che era già iniziato nel decennio precedente. A dettare l'agenda politica nei temi eticamente e socialmente sensibili non era l'anima profonda, popolare dei partiti, ma la logica radicale, "liberista/libertaria", con la sua affermazione esasperata dei soli diritti dell'individuo.

Eppure cominciava già allora un cambiamento dell'assetto sociale che avrebbe richiesto una capacità rivoluzionaria ben diversa per ripensare la solidarietà sociale: vecchie e nuove povertà avrebbero attraversato tutte le classi sociali. A quella trasformazione non è stata data ancora una risposta adeguata.

Paradossalmente, oggi, proprio la richiesta di moratoria all'aborto proposta da Giuliano Ferrara e la necessità di rivedere la legge 194 del 1978 proveniente da diverse personalità politiche ed ecclesiastiche potrebbero diventare un'occasione per riprendere la rotta giusta. Oggi il pericolo vero è la deresponsabilizzazione reciproca, base della mancanza della solidarietà verso i più deboli. Assumere l'idea che la libertà non è mai una condizione meramente individuale, ma si sviluppa nel riconoscimento dei diritti dell'altro ci farà ritrovare la capacità di ricostruire rapporti e strutture secondo giustizia.

Sono passati 30 anni dalla approvazione della legge 194, dal titolo "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Il clima su questi temi è cambiato, la caduta della sicurezza del progresso scientifico come progresso umano rende la società, e in particolare i più giovani, più attenta verso chi non sa difendere da solo il proprio diritto nei confronti di una scienza bio-tecnologica senza più orientamento.

Quella legge aveva visto, già allora, donne e uomini di culture per certi versi inconciliabili, lavorare assieme su alcuni articoli che hanno evitato di affermare l'aborto come diritto, per riconoscerne il dramma.

Perché non riprendere quel cammino per applicare finalmente e seriamente quei primi articoli frutto di quella collaborazione? Il primo articolo parla di procreazione cosciente e responsabile, «riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio»; il secondo, regola nei consultori la collaborazione del volontariato che può «anche aiutare la maternità difficile»; il terzo finanzia l'azione dei consultori, facendone veri luoghi di educazione e prevenzione.

Coniugare libertà di scelta e tutela della vita è difficile, ma non è più possibile considerare questi termini come contrapposti.